Stefano Simoncelli – Inediti

Descrizione

SIMONCELLI FOTO

SIMONCELLI FOTO

Stefano Simoncelli è nato nel 1950 a Cesenatico, ma da diversi anni vive a Acquarola sulle colline di Cesena. È stato uno dei fondatori di «Sul Porto», la rivista di letteratura e politica che catturò negli anni Settanta l'attenzione e la collaborazione di poeti come Pasolini, Bertolucci, Caproni, Sereni, Fortini, Raboni e Giudici. Nel 1981, con la raccolta *Via dei Platani* (edita da Guanda con la presentazione di Raboni e postfazione di Fortini), ha vinto il Premio Internazionale Mondello Opera Prima. Nel 1989, è uscito il libro *Poesie d'avventura* nella collana Gli Spilli, diretta da Enzo Siciliano e edita da Gremese. Nel 2004 ha pubblicato con Pequod la raccolta *Giocavo all'ala* (Premio Gozzano) e nel 2006 (sempre per Pequod) *La rissa degli angeli*. Nel 2012 ha pubblicato *Terza copia del gelo* (Premio biennale Diego Valeri, giuria popolare) presso le edizioni Italic Pequod e nel 2014 *Hotel degli introvabili*. Nel 2015 è uscito il racconto in prosa poetica *Il collezionista di vetri* (Italic arte) con fotografie di Daniele Ferroni e la plaquette Notizie interferenze sibili edita dai Quaderni di Orfeo. Nel 2017 è uscita, sempre presso l'Italic Pequod, la silloge *Prove del diluvio* con cui ha ottenuto il premio "Europa in versi". Nel maggio 2018 ha letto sue poesie nella trasmissione radiofonica "Fahrenheit". Il suo ultimo libro è *Residence Cielo* (Italic Pequod editore, novembre 2018). Ad aprile 2019 esce *La paura dei tuoni*, libro d'arte con chine di Silvano (Pequod editore, 2019).

Stefano Simoncelli
Inediti

Da *Non assomiglio più a nessuno*

I

Vado a dormire verso mezzanotte
dopo essermi fatto un caffè
che lascio sul comodino

e bevo appena mi sveglio
come fosse una fredda punizione
prima di prendere matita e quaderno.

Molto spesso mi chiedo perché scrivo
come se mi sentissi obbligato a farlo
vestito tutto di nero come i morti

e usando lo stesso linguaggio
a monosillabi o i bisbigli
che tormentano i sogni.

Soffro soltanto a vedermi
allo specchio o in una vetrina
che avrei voluto avere cinque figli

ai quali raccontare storie inverosimili,
canterellare dolci nenie come mio padre
e portarli a spasso la domenica nei parchi.

La colpa è solamente mia, mi confesso,
o forse di un altro che non conosco,
ma ormai è tardi, troppo tardi

per accusare qualcuno.

II

Non assomiglio più a nessuno
quando mi incontro sulla specchiera
di un bar con mezza sigaretta in bocca

o un bicchiere di qualche amabile veleno.
Certe volte sembro un banco di nebbia,
impenetrabile e fluido, come quelli

che arrivano dal mare a tradimento
verso mezzogiorno nascondendo tutto:
i ponti, i canali, le insegne delle botteghe,

le case basse dei marinai defunti, le strade
e i platani con le ombre immense. Tutto.
Altre volte sono pulito e trasparente

come un vetro attraverso il quale
vedo quello che ero, un ragazzo
svelto, aggressivo e arrogante

che va incontro alla notte,
vedo in me mio padre
logorato dal dolore

e poi più niente.

III

A volte, commettendo grave peccato,
penso che era meglio se sparivo
in quell’alba di dicembre

invece di ritornare,
per spudorata fortuna
o per imperdonabile errore,

dall’orario di visita delle ombre
e trovarmi tra chi si è venduto
anima e corpo per interesse,

apparire al posto di essere,
paura della solitudine
o autoconservazione.

Sono morti da anni, ma qualcuno
si è dimenticato di informarli
e vanno avanti impassibili,

esangui, scheletrici, si accoppiano
senza amore e passione, si mascherano,
si sdoppiano, ingoiano dosi di benzodiazepine

o gocce di altri veleni per riuscire a sorridere
e sorridono, sorridono sempre, con le labbra,
ma non con gli occhi che nascondono

dietro impenetrabili occhiali da sole
mentre succhiano i sentimenti degli altri
svuotandoli come ninfali involucri di cicale.

Suscitano pena solo a vederli, commuovono,
ma io non ce la faccio davvero più,
mi avete stremato miei cari,

a cercare volti e nomi
in questo cimitero
senza lapidi

e croci.

IV

Una di queste notti
o un’altra, molto più tardi,
qualcuno arriverà senza fiato

davanti a casa mia o nei paraggi,
gridando a tutti la buona notizia
come un tempo all’imperatore

o in certe serate di primavera
quando ci nascondevamo
dietro alle colonne

annerite dei portici
o nelle ombre dei platani
sull’acciottolato di Ocitanesec

e chi non era stato ancora scoperto,
l’ultimo, usciva furtivo dal nascondiglio
e correva a toccare con il palmo della mano

la lapide sotto al monumento di Garibaldi
o il portone verde dove abitava Arfelli
a seconda di dov’era *la tana*

gridando:”liberi tutti!”
Non ricordo altro
che la gioia.

Perdonatemi.

Fotografia copyright di Sandra e Urbano Fotografi.

Data di creazione
5 Maggio 2019
Autore
root_c5hq7joi